

SI PARLA DI...

GIUSEPPE CATALDI È DIRETTORE DEI CORSI DI PREPARAZIONE ALLA CARRIERA DIPLOMATICA

# Rinasce la scuola degli ambasciatori

di Mirko Locatelli

Questa estate, nel silenzio generale, ha chiuso i battenti a Napoli la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (Sioi), una benemerita istituzione che ha formato in trent'anni decine di diplomatici, consoli, ministri plenipotenziari e ambasciatori, oggi sparpagliati in mezzo mondo. Nessuno se n'è accorto, nessuno ha scritto un rigo, nessuno ha protestato. Incredibile. Via i banchi per gli allievi, via la segreteria con le attrezzature, la sede ubicata al pian terreno dello storico Palazzo Marigliano, in via San Biagio dei Librai, è stata fittata a una tipografia. Ma com'è possibile che nessuno abbia mosso un dito? La risposta, amara e triste, ce la dà il professor Giuseppe Cataldi, 54 anni, direttore dei corsi Sioi per dieci anni e ordinario di Diritto internazionale all'università L'Orientale: «Abbiamo cessato l'attività nel luglio scorso per le difficoltà finanziarie: il ministero degli Esteri ci ha sospeso il contributo annuo. A sua volta la Regione Campania, a cui avevamo chiesto di

aiutarci dandoci una sede con fitto simbolico, si è completamente defilata e, per finire, gli iscritti ai corsi sono diminuiti. Alla fine, facendo i conti, ci siamo accorti che, malgrado i sacrifici dei docenti, non potevamo più andare avanti: l'affitto di 1800 euro al mese era insostenibile e abbiamo dovuto licenziare anche le due segretarie». Per chi non lo sapesse, la Sioi è un ente a carattere internazionalistico, con sede centrale a Roma, che opera dal 1944 sotto la vigilanza del ministero degli Affari Esteri. Tra le sue finalità istituzionali ha la formazione diplomatica,

la ricerca e l'informazione sui temi dell'organizzazione, delle relazioni internazionali, della cooperazione e della tutela dei diritti umani. Chiusa la sede di Napoli, restano aperte in Italia solo quelle del nord: Milano e Torino. E chi formerà i giovani laureati meridionali che aspirano alla carriera diplomatica, chi li aiuterà per il concorso bandito an-

nualmente dal ministero degli Esteri?

«Purtroppo siamo stati osteggiati da tutti - continua Cataldi - e così la Sioi ha chiuso con Napoli dopo 30 anni. E pensare che proprio dal nostro ultimo corso è riuscito vincitore un allievo, Salvatore Napolitano, laureato in giurisprudenza alla Federico II, che ha superato il concorso del 2011».

Di fronte alla prospettiva di veder cancellata una grande tradizione napoletana, Cataldi non si è arreso, e insieme ad altri docenti sta tentando di realizzare un'alternativa alla Sioi: far rinascere in un'al-

**Non si è arreso alla prospettiva di veder cancellata una grande tradizione partenopea. Così, insieme ad altri docenti, sta tentando di realizzare un'alternativa alla Sioi: un'altra sede per la scuola per gli aspiranti diplomatici**

tra sede la scuola per gli aspiranti diplomatici. E a quanto pare c'è riuscito. Dice: «Il corso che abbiamo organizzato quest'anno nasce dall'intesa tra il Gruppo Europeo di Interesse Economico Koinaid e l'Istituto di Studi Giuridici Internazionali (Isgci-Cnr), ed è svolto in

collaborazione con DU.it (società editrice del portale Diritti Umani in Italia). Si svolgerà presso la sede dell'Isgci (Via P. Castellino n. 111) che oggi attrae gli studiosi soprattutto per la sua grande biblioteca di circa 10mila volumi e riviste di mezzo mondo».

Trovare ospitalità nella nuova sede alla fine è stato possibile perché il professor Cataldi è anche il responsabile della sezione napoletana dell'Isgci. Schivo e riservato, prorettore dell'Orientale, Giuseppe Cataldi è giurista di fama internazionale che va e viene dalle università di mezzo mondo: insegna, dirige, patrocina ricorsi dinnanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo e fa il consulente della Nato Afsouth Civilian Staff Association.

«Voglio ricordare - spiega il docente - che a Napoli si formano diplomatici di ottimo livello e l'elenco di quelli che ho conosciuto è lunghissimo». In questo momento il più autorevole è l'ambasciatore Pasquale Terracciano, un napoletano doc che, dopo aver rappresentato l'Italia a Madrid, è oggi capo di Gabinetto del ministro



Giuseppe Cataldi con Stefania Craxi

degli Esteri Franco Frattini. Terracciano scoprì la Sioi, allora con sede a Villa Pignatelli, e vinse il concorso a 25 anni. Un altro diplomatico di primo piano uscito dalla Sioi di Napoli è Giuseppe Buccino Grimaldi, da poche settimane nuovo ambasciatore in Libia, dopo essere stato nel servizio diplomatico della Presidenza della Repubblica e ambasciatore a Doha, nel Qatar. Buccino iniziò a seguire le lezioni della Sioi per puro divertimento intellettuale e alla fine risultò primo nella graduatoria nazionale del suo concorso. Un'ottima carriera ha fatto anche Maurizio Massari, oggi ministro plenipotenziario e portavoce del titolare della Farnesina. Tra gli altri diplomatici napoletani ci sono quelli distaccati per le relazioni estere dei grandi gruppi industriali italiani, come Vincenzo De Luca per l'Eni e Giuseppe Scognamiglio per Unicredit. Sei anni fa, un'altra allieva del professor Cataldi, Caterina Gioiella, classe 1972, fece il concorso e lo vinse: oggi lavora all'ambasciata italiana a Stoccolma, dopo essere stata in Germania e in Egitto. Sedi prestigiose hanno avuto altri napoletani diventati ambasciatori in Cina, Francia, Spagna o alle Nazioni Unite, segno che i napoletani hanno un record di successi. «I diplomatici napoletani hanno una storica tradizione che non vogliamo far morire - aggiunge Cataldi - Ora la co-

sa principale è ripartire con le nostre forze. Purtroppo abbiamo pubblicizzato poco il nuovo corso: si svolgerà da novembre a giugno del 2012 e siamo riusciti a confermare gli stessi prestigiosi docenti dello scorso anno». Alla carriera diplomatica si accede esclusivamente dal grado iniziale per pubblico concorso. Le discipline di insegnamento sono: Storia delle relazioni internazionali, Diritto internazionale pubblico e dell'Unione Europea, Politica economica e cooperazione commerciale, finanziaria e multilaterale, Lingua inglese e francese o spagnolo. Completano la didattica seminari e conferenze sui temi di politica estera e di attualità internazionale.

Possano presentare domanda di iscrizione i giovani laureati e laureandi in giurisprudenza, scienze politiche, scienze internazionali e diplomatiche, economia e commercio. Le lezioni si articoleranno in 4 o 5 giornate settimanali per un totale di 16/20 ore. Al termine del corso, che equivale a un master, verrà rilasciato un certificato di frequenza. Il modulo di iscrizione, scaricabile dal sito [www.koinaid.org](http://www.koinaid.org), potrà essere presentato fino al 15 dicembre 2011. Per maggiori informazioni relative alle modalità di iscrizione è possibile scrivere all'indirizzo e-mail: [info@koinaid.org](mailto:info@koinaid.org) oppure telefonare allo 081-6132324/081-6132321.

LA MOSTRA

DIPINTI DELL'OTTOCENTO ALL'ACCADEMIA GIGANTE

## Il secolo d'oro della pittura napoletana

di Margherita Balestrieri

La prestigiosa rassegna "Da Giacinto Gigante a Giuseppe Casciaro. Il Secolo d'Oro della Pittura Napoletana" intende illustrare la produzione pittorica napoletana di un intero secolo che si apre con le innovative opere di Giacinto Gigante per poi concludersi con quelle di Giuseppe Casciaro. Il visitatore potrà ammirare, innanzitutto, pregevoli dipinti dei maestri della "Scuola di Posillipo", in realtà non una vera e propria scuola in senso accademico, ma un nuovo modo di fare pittura che, scaturito dal fortunato incontro tra Gigante e l'olandese Pitloo, s'incarna esclusivamente sul paesaggio dipinto en plein air e ciò significa che l'artista, anziché rimanere chiuso nel proprio atelier, esce all'"aria aperta" con cavalletto e colori per raffigurare la realtà, avvicinandosi quanto più possibile al vero, poiché la luce naturale, con le sue variazioni nell'arco di un'intera giornata oppure nel passaggio da una stagione all'altra, influenza, modificandoli, colori e forme con risultati pittorici nuovi. Ben presto quest'esperienza pittorica conta sempre più nuovi seguaci che, nonostante le differenti personalità e scelte stilistiche, sono accomunati dall'intento di raffigurare le bellezze paesaggistiche di Napoli e dei suoi dintorni per accontentare soprattutto la committenza straniera e successivamente anche quella ufficiale. Nell'arco dell'800, precisamente intorno agli anni '60, un altro folto gruppo di pittori, formato da maestri, tra i quali: Marco De Gregorio, Federico Rossano, Giuseppe De Nittis ed Edoardo Dalbono, solcando la scia tracciata dai "posillipisti", si riuniscono nella cosiddetta "Scuola di Resina". Anche in questo caso si tratta di un movimento nato fuori e contro l'ufficialità dell'Accademia, con lo scopo di immortalare - sempre dal vero - il golfo di Napoli, l'entroterra vesuviano e le bellezze di Ischia e Capri in una luce limpida e cristallina. Queste due esperienze pittoriche, nonostante le loro differenze, hanno avuto in comune una forte carica innovativa, la cui eco giunge alle generazioni di pittori che operano a Napoli fino alla metà del '900. Basti ricordare le intense marine di Nicola De Corsi, i luminosi paesaggi di Oscar Ricciardi e di Vincenzo Caprile, le vedute di respiro europeo di Eugenio Scorzelli e di Pietro Scoppetta, nonché la copiosa e richiestissima produzione di Attilio Pra-



tella e Vincenzo Irolli; maestri questi tutti presenti alla mostra con interessanti ed inedite opere. Il Secolo d'Oro della pittura napoletana si conclude con Giuseppe Casciaro, del quale quest'anno si celebra il 150° anniversario della sua nascita. Instancabile uomo di cultura e pittore illustre, ancorato alla tradizione "posillipista" per quel che concerne la tematica di buona parte delle sue opere, eccelle nella tecnica del pastello con la quale, grazie ad un trat-



Due dipinti di Vianelli

to rapido, sintetico e vibrante, riesce a fare di ogni suo paesaggio una sinfonia caleidoscopica di segni e colori.

La mostra è visitabile fino al 5 dicembre presso l'Accademia Giacinto Gigante in via Belisario Corenzio, 31.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## La serenata tra Pulcinella e Paisiello

di Carlo Missaglia

Ho fatto cenno alla fantastica serenata che Pulcinella fa a Carmosina, la risposta della stessa e la determinazione di lui nel togliersi la vita, la sua andata sulla spiaggia, la scoperta del barilotto e dello spirito che in esso era rinchiuso, i tre desideri appagati ma non ho trascritto i versi di quella serenata. Pongo rimedio facendolo adesso: Gioia de st'arma mia cara nennella mia luna nstagesima mbriana: Abbascio cca' nce sta Pollocenella, ca te sona de core la Diana. Gioia de st'arma, cara nennella cara nennella abbascio cca' nce sta Pollocenella che te sona de core la Diana E la Diana e bà la nennella ch'io voglio bene fall' ammore fall' affaccià e bà e bà e bà: e bà e bà e bà la nennella ch'io voglio bene; fall' ammore, fall' affaccià. Gioia dell'anima mia, mia cara, mia luna in sesta ossia il massimo dello splendore in cui la luna appare nelle sue vesti, nel suo di-

venire: dalla gobba a ponente, momento della sua nascita, fino alla sua chiusura parabolare con la gobba a levante. Ancora oggi i pescatori usano come "stanotte nun è bbuono ce sta 'a quinta" che sarebbe la luna piena. Il troppo chiarore, lo sanno bene loro, disturba la pescata perché rende troppo visibile la rete, la barca, loro stessi. Le stesse luci delle lampare non sortiscono l'effetto aggregante dei pesci sotto le luci. Quindi bella, bellissima ma deleteria. L'Osteria fu scritta a quattro mani da Paisiello ed Insaguine. Giovanni Paisiello era nato a Taranto il 9 Maggio 1741. Venne a studiare a Napoli nel Conservatorio di Sant' Onofrio a Capuana e la sua genialità ed originalità venne subito apprezzata, tanto che venne ingaggiato: ancora studente come "primo maestrino". Dopo essersi diplomato inizia con solerzia la sua ammirabile carriera che lo porta ad essere uno dei maestri compositori più ricercati d'Europa. Si recò così alla corte di Caterina II a Pietroburgo ove venne alla luce lo splendido Barbiere di Siviglia. Si condusse anche a Varsavia ed a

Vienna sempre con immensa fortuna, anche economica. Tornato a Napoli viene chiamato come Maestro di Cappella di Ferdinando IV di Borbone. Si recò in seguito anche a Parigi ove svolge lo stesso ruolo presso il Generale Buonaparte. Purtroppo ad una felice e gloriosa gioventù fece seguito una mesta e dolorosa vecchiaia dovuta sia a vicende politiche che a gravi difficoltà finanziarie a cui quelle lo condussero. Colpito da una grave infezione intestinale morì a Napoli il 5 Giugno 1816 lasciando grande rammarico nei suoi ammiratori, rammarico sopito solo da un innumerevole numero di Opere. Cerco di investigare sui momenti attraverso i quali la nostra canzone è passata, le sue evoluzioni poetiche e musicali dovute le prime a momenti sempre più sentitamente aulici e le seconde ad evoluzioni delle concezioni armoniche, ma che comunque hanno una continuazione di pensiero, del contenuto. In questa, No cierto munaciello, di Piccinni. L'autore immagina una ragazza il cui sguardo usa per richiamare l'attenzione dei "giovanielle", per trovare così un ma-

rito. Lo fa in un modo singolare cioè dandone la forza attrattiva alla presenza del suo nume tutelare 'O Munaciello il quale immagina affacciarsi dagli occhi e d'invitare lui quei giovanielli per farla maritare ed allora conclude perché pigliarvela con me perché strellare e mortificarme? Io non c'entro è lui che fa tutto e son contenta che lo continui a fare: No cierto munaciello sta' dint'all'uocchie mieje. Vedite quant'e' bello sentite mo' che fa! S' affaccia chiano chiano da fore a st' uocchietelle E chiamma da lontano tutte li giovanielle Pe farme mmareta! Donca pecche' strellare? Pecche' mortificarme? Zompetta bello mio, haje poco caretta! Il Piccinni, un grandissimo della musica settecentesca era nato a Bari in una famiglia con radici musicali, il fratello della mamma era il famoso compositore Latilla. Il padre avrebbe voluto che seguisse la carriera ecclesiastica, ma il destino lo aveva destinato ad essere una pietra miliare nel mondo della musica europea. Co-



si dopo alcune traversie a quattordici anni entrò non conservatorio di Sant'Onofrio a Napoli e preso sotto l'ala protettrice di Leonardo Leo che volle essere il suo insegnante, Purtroppo il Leo venne a mancare prematuramente ed egli fu affidato a l'Durante maestro di Pergolesi e di Jommelli, il quale soleva dire che fra tutti i suoi allievi, egli considerava il Piccinni il suo figliolo. A ventiquattro anni compiuti gli studi lascia il Conservatorio per affrontare il mondo. Subito incontra le prime difficoltà che si palesano nella figura del Logroscino che in quel tempo la faceva da padrone.

Continua  
[www.carlomissaglia.it](http://www.carlomissaglia.it)